

Pazzi da collezione

di Maurizio Bonassina

Altri pani quotidiani

Castagne come pane (quotidiano) a saziare le bocche in una mensa contadina. Il museo che ne racconta la tradizione è a Zocca (Modena). Il nome completo è Museo del Castagno e del Borlengo: la cultura umile,

fatta di lavoro e di cibi che arrivano dalla terra, è il filo conduttore che spiega anche la ricetta del *borlengo*, impasto fatto con acqua, farina, un uovo e, di festa, una fetta di lardo. E i visitatori, dicono i numeri, apprezzano.



Contemporaneo
«Franz Erhard
Walther con
“Erste Werksatz”
ha messo a punto
una categoria
estetica sospesa
tra la scultura,
la performance
e l'arte
partecipativa»

Fai la recensione!

Sissi, Patrick Tuttofuoco, Elisa Montessori, Paolo Cotani, Bernd Ribbeck, Massimo Kaufmann, Paolo Gioli. «Il senso della proposta — spiega Menegoi — dovrebbe essere chiaro: «Privilegiare l'approfondimento e la specializzazione, incoraggiando i galleristi a privilegiare progetti ambiziosi e dal taglio curatoriale».

Menegoi (una laurea in Filosofia estetica all'Università di Bologna, diploma post-laurea in Organizzazione e comunicazione delle arti visive all'Accademia di Brera) immagina la sua Arte Fiera come un work-in-progress che accanto alle due sezioni principali nasconde cinque progetti che si preannunciano ricchi di sorprese.

Particolarmente interessante s'annuncia *Oplà. Performing activities* (curato da Silvia Fanti), «un programma di performance in fiera, ai suoi margini e nella città» che prevede, tra l'altro, una sorta di riffa («o di baratto») di idee firmata da Cesare Pietroiusti: «Ventidue artisti internazionali metteranno in palio una loro opera creata per l'occasione, i visitatori saranno invitati a scrivere un pensiero ispirato a una delle opere e a consegnarlo in una busta chiusa». Qualche nome («Pietroiusti li ha scelti perché prima di tutto li stima»): Maria Theresa Alves, Massimo Bartolini, Adam Chodzko, Sam Durant, Jimmie Durham, Margherita Morgantini, Ana Prvacki, Alessandra Spranzi, Luca Trevisani, Luca Vitone. Chi vincerà? «Il visitatore che, secondo l'artista, sarà riuscito a mettere sulla carta un'idea altrettanto forte e penetrante dell'opera, potrà portarsela a casa gratis». Da cosa nasce la proposta, abbastanza inusuale all'apparenza, di una riffa d'arte e di idee? «Abbiamo voluto proporre — aggiunge Menegoi, da sempre esploratore dei rapporti tra scultura e altri media, in particolare fotografia — uno stand che fosse completamente sottratto al “commerciale”, potrebbe sembrare una contraddizione, in realtà è una grande dimostrazione di libertà e di indipendenza».

Solo figura e sfondo, a cura di Davide Ferri, è invece il titolo dell'altro progetto che riunisce, per la prima volta nella storia della fiera, opere dalle collezioni istituzionali, pubbliche e private, di Bologna e dell'Emilia-Romagna, primo episodio di un ciclo che prenderà il titolo complessivo di *Courtesy Emilia-Romagna*. «Per ognuna delle tre prossime edizioni

Simone Menegoi (Verona, 1970) debutta alla guida di Arte Fiera Bologna, la più antica rassegna del nostro Paese sulle tendenze del mercato contemporaneo. A «la Lettura» — che gli ha chiesto di indicare due opere fondamentali del suo «museo» personale (ecco qui in alto) — spiega gli obiettivi della manifestazione: più selezione (al massimo tre artisti per gli stand piccoli, al massimo sei per quelli grandi) e più italiani («perché è questo che i collezionisti chiedono»). Con una novità: una specie di lotteria in cui i visitatori potranno portarsi a casa le opere regalate da alcuni artisti

di Arte Fiera abbiamo pensato — spiega Menegoi — a tre diverse mostre, con tre diversi curatori, che raccontassero il profondo legame tra arte e territorio ma anche la ricchezza delle collezioni della regione». A Ferri è toccato stavolta il compito di celebrare il rapporto tra pittura, natura e individuo nell'arte non solo contemporanea: «Abbiamo pensato a Davide perché sapeva come muoversi, sapeva quali De Pisis c'erano a Ravenna e quello che nascondevano la Fondazione dedicata al poeta Balestra di Cesena, la Collezione del Museo della Ceramica di Faenza e la Collezione Marabotti di Reggio Emilia».

A ribadire il legame con il territorio, dal primo al 3 febbraio, è prevista la settima edizione di *Art City Bologna*, il programma istituzionale di mostre, eventi e iniziative speciali promosso dal Comune di Bologna in collaborazione con BolognaFiere proprio in occasione di Arte Fiera. Coordinato dall'Area Arte Moderna e Contemporanea dell'Istituzione Bologna Musei, per il secondo anno consecutivo *Art City Bologna* si svolgerà sotto la guida di Lorenzo Balbi, direttore artistico del Museo d'Arte Moderna di Bologna (il Mambo). Principale novità di questa edizione di *Art City* sarà la durata più ampia: il nucleo dei tre giorni del weekend si dilata in una *art week* che, a partire dal 25 gennaio, tratterà un calendario di avvicinamento all'apertura di Arte Fiera.



L'idea di Simone Menegoi e della sua vice Gloria Bartoli è quella di intraprendere un percorso di rinnovamento su tutti i fronti, dall'immagine grafica al web dove ogni mercoledì «un personaggio legato al territorio segnala una collezione, una mostra, un'opera che trova di particolare interesse» (la Collezione Verocchi di Forlì per Ferri, la Certosa di Bologna per Roberto Grandi). Sarà dunque «una fiera che fa della propria italianità un punto di forza, ma con uno standard di qualità internazionale, una fiera che sfrutta la propria forza sul moderno e l'arte postbellica ma che guarda alle tendenze contemporanee, una fiera che rafforza il suo legame con Bologna e la sua regione», legame ribadito dall'allestimento dei laboratori didattici dell'Opificio Golinelli di Bologna dedicati a *Arte e Scienza* e al ruolo formativo dell'arte per i ragazzi. Mentre è previsto un fitto programma di conversazioni (*i Talk*), affidato alla rivista «Flash Art» che si concentreranno «sull'arte in Italia oggi, sui suoi legami con il passato, sulle sue prospettive per il futuro».

Dal suo osservatorio privilegiato Menegoi parla di segnali positivi («La presenza di certe gallerie con questi tempi ristretti non era scontata») e di un mercato «che passa ormai più che altro proprio dalle fiere, mentre nelle gallerie si coltiva soprattutto il rapporto con i collezionisti e si raffina la proposta dell'artista». Poi conclude: «Se Arte Fiera vuole ritrovare una propria identità, deve puntare sull'arte italiana, perché i collezionisti vogliono trovare qui i nostri giovani, i nostri Burri, i nostri Manzoni, i nostri Fontana». E la sua fiducia nel futuro il visitatore l'avvertirà sin dall'inizio, da quel Centro Servizi spesso anonimo, che aprirà fisicamente il viaggio e che ospiterà una nuova versione di *Mobilia Essay* (2015) di Flavio Favelli (altro artista legatissimo al territorio che sta, tra l'altro, lavorando con lo scrittore Tiziano Scarpa a un progetto per il Teatro Comunale), assemblaggio di mobili in radica primo Novecento qui trasformato in una *lounge democratica* per il pubblico. E per l'arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesi

LE NUOVE FORME DELLA FEDE

di CARLO BERTELLI



Trentadue opere di artisti italiani contemporanei, tutti figurativi e orientati verso temi del Nuovo Testamento, pone bruscamente la domanda «perché arte religiosa oggi?». Le opere scelte da Camillo Langone per L'arte che protegge (fino al 13 gennaio al Palazzo dei Capitani del Popolo di Ascoli Piceno) sono tutte italiane e di varie tendenze e vanno dall'illustrazione realistica, e quasi cinematografica, di momenti del Vangelo a gradevoli stilizzazioni di immagini di santi e sante cari al mondo cattolico (sopra: Fulvia Mendini, *Madonnina del cardellino*, 2015).

Senza dubbio l'Italia è un grande campo di osservazione visto che per secoli non vi è stata qui opera di scultura o di pittura che non fosse di ispirazione religiosa. «Il confronto con il sacro — spiega il curatore — non è per nulla infrequente nelle opere degli artisti contemporanei, con una tensione spesso sottovalutata e ancora tutta da evidenziare». D'altra parte solo quando s'imposero altre forme d'arte, come la natura morta o il paesaggio, s'incominciò a distinguere anche un'arte d'ispirazione religiosa specifica, diversa dall'arte comunemente praticata. La libera espressione dell'arte si associava alla libera interpretazione delle Scritture, ma in verità non c'è nessuna opera al di fuori del mondo protestante che possa eguagliare le versioni di Rembrandt del Figliol Prodigo.

I Paesi di tradizione cattolica sarebbero giunti al traguardo tardi e con dubbia convenzione. E la lotta di Giacobbe con l'angelo, che Delacroix dipinse verso il 1861 nella chiesa parigina di Saint-Sulpice non avrebbe fatto scuola: a vincere sarebbero stati i maestri, come Puvis de Chavannes, che rinnovavano una tradizione antica nella quale la Chiesa potesse riconoscersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA